

Tre articoli da Punto-informatico.it

Il futuro della conoscenza e della cultura

di Guido Scorza - Dall'equo compenso a The Pirate Bay, dal DDL SIAE e poi Barbareschi alla dottrina Sarkozy, passando per il Comitato Antipirateria. Uno sguardo a ciò che è stato, auspici per quel che sarà

Roma - Agosto è tempo di bilanci e propositi, di riflessioni, preoccupazioni e promesse, offline così come online e, quest'anno, il rapporto tra proprietà intellettuale e nuove tecnologie non può non formarne oggetto. Mai come nell'anno che stiamo per lasciarci alle spalle, infatti, il dibattito su questo tema è stato tanto vivace e ha fatto registrare posizioni tanto distanti da far apparire impossibile qualsiasi mediazione.

È stato l'anno della crociata contro la [Baia dei Pirati](#) - sequestrata in Italia, dissequestrata, condannata in Svezia e poi ancora sequestrata in olanda, quasi venduta e, quindi, citata per danni dall'industria musicale italiana - quello in cui la Francia con l'ostinata approvazione della [Hadopi](#) si è candidata - in Europa e [contro l'Europa](#) - a paladina indiscussa di un approccio al diritto d'autore che potrebbe definirsi "egocentrico" in ragione di una malcelata tendenza a travolgere ogni altro diritto fondamentale dei cittadini e degli utenti.

Ma non solo.

È stato anche l'anno in cui gli editori della carta stampata - libri e giornali - hanno lanciato più forte di quanto sin qui avvenuto il proprio [grido di allarme](#) in relazione ad un'industria posta in crisi - così sostengono - anche e soprattutto "per colpa" di Internet.

Si sono quindi imbracciate le armi - come mai prima d'ora - contro la pirateria online (pare che il mastodontico volume di Henry Potter sia oggetto di milioni di download via P2P), e contro servizi quali Google Book Search o, piuttosto, Google News, accusati di "cannibalismo degli altrui diritti" ma, soprattutto, per la prima volta, si è ipotizzato, con tanta insistenza ed a così alto livello da escludere che possa trattarsi solo di una boutade, di ripensare radicalmente il modello di business che ha sin qui voluto l'informazione online essenzialmente gratuita per l'utente e pagata - pare troppo poco - dalla pubblicità, dipingendo uno scenario nel quale occorrerà "micro pagare" l'accesso ad ogni notizia.

È stato, però, anche l'anno dell'[estinzione dell'IMAIE](#), trovato con oltre 100 milioni di euro raccolti a titolo di equo compenso nel suo pancione ed incapace di redistribuirli agli aventi diritto che pare conoscesse in una percentuale irrisoria, e quello della conclusione di 3 anni di indagini contro la SABAM - cugina belga della SIAE - cui la magistratura [ha contestato](#) l'assenza di criteri equi e trasparenti per la redistribuzione di quanto incassato a titolo di diritti d'autore e, soprattutto, di non disporre di idonee procedure di controllo interno.

In Italia, per restare in tema, un'inchiesta di Altroconsumo [ha richiamato l'attenzione](#) sul costo dell'attività svolta dalla SIAE e sulla circostanza - candidamente riconosciuta dal Presidente dell'ente - secondo la quale oltre il 60 per cento degli iscritti SIAE, alla fine dell'anno, riceve un importo inferiore a quello speso per l'iscrizione.

Ma, probabilmente, nel nostro Paese, quello che sta per concludersi verrà ricordato come l'anno del [Comitato tecnico per la lotta alla pirateria multimediale](#) nato per elaborare una soluzione idonea a far fronte ad un danno stimato in 5 miliardi di euro l'anno - cifra reiteratamente ricordata ma mai

provata - ma rimasto - vien da dire per fortuna - sostanzialmente inattivo visto che l'originaria promessa di concludere tassativamente i suoi lavori entro tre mesi dall'insediamento è rimasta tradita.

Impossibile, d'altro canto, in questa breve rassegna dimenticare il [DDL](#) fu SIAE poi Barbareschi o, piuttosto [quello Carlucci](#) dell'antipirateria mascherata da antipedofilia.

Si tratta di fronti tutti rimasti aperti e con i quali ci si troverà, pertanto, a confrontarsi - probabilmente con rinnovata e ritrovata urgenza - dopo la pausa estiva in compagnia di ulteriori questioni: c'è la nuova disciplina sull'[equo compenso](#) che vale milioni di euro l'anno - questi si veri e provati - tutta da scrivere, c'è la causa [Mediaset c. YouTube](#) da decidere e c'è, naturalmente, un "misterioso prodotto creativo" che prima o poi dovrà esser pubblicato dal Comitato Masi per la lotta alla pirateria.

In gioco - anche se spesso si commette l'errore di pensare che si tratti solo di questioni economiche e di trovare una via di mezzo tra l'avidità atavica dell'industria e la naturale propensione al ""gratis è bello" degli utenti - c'è molto di più perché ogni scelta rischia di influenzare in modo determinate il futuro della conoscenza e della cultura.

Ad ogni bivio, andando a destra piuttosto che a sinistra (o viceversa, per evitare letture politicamente orientate!) non si rischia solo di pagare o di non esser pagati per l'accesso ottenuto o concesso a un oggetto digitale quanto, piuttosto, di attivare o disattivare processi creativi, di promuovere o arrestare il progresso tecnologico e culturale, di sconfiggere il cultural divide che affligge il Paese o, piuttosto, di aggravarlo e, ancora, di consolidare monopoli nell'intermediazione e nell'industria creativa o, piuttosto, di innescare virtuose dinamiche pro concorrenziali e di "ricambio generazionale" abilitando anche le realtà emergenti a raccogliere le opportunità offerte dalla sfida digitale. Opportunità che, non vi è dubbio, l'industria tradizionale - con poche rare eccezioni quali l'industria del software e, più di recente e in modo ancora insoddisfacente quella musicale - sin qui, si è mostrata incapace o non interessata ad intercettare e far proprie.

È impossibile dire come andrà a finire ed è difficile, persino, suggerire come dovrebbe andare a finire quella che è, certamente, la più grande sfida di questo secolo perché non c'è dubbio che nella società dell'informazione la disciplina della proprietà intellettuale è e sarà causa e principale responsabile di quello che saremo e di quello che saranno ed avranno le generazioni che verranno. Credo, tuttavia, sia possibile - benché ciascuno dal proprio angolo di visuale - individuare alcuni punti fermi e formulare alcuni auspici.

Ecco i miei.

1) A prescindere da ogni questione di merito credo ve ne sia una di metodo che viene prima delle altre: occorre ristabilire nelle dinamiche della circolazione dei prodotti informativi e culturali la certezza del diritto. Le vecchie regole sulla proprietà intellettuale non sono più in grado di garantire il raggiungimento degli scopi per i quali sono state concepite ed elaborate: promuovere lo sviluppo culturale attraverso un'adeguata remunerazione dello sforzo creativo e massimizzare le possibilità di accesso al patrimonio culturale da parte della collettività.

I titolari dei diritti, l'industria della distribuzione, dell'informazione e dell'intrattenimento così come gli utenti ed i consumatori hanno l'improcrastinabile esigenza di sapere cosa sia lecito e cosa non lo sia e compiere così le proprie scelte creative, imprenditoriali e di consumo in modo consapevole.

Allo stato, per contro, ci sono troppe aree di grigio, condotte ora ritenute lecite ed ora illecite, modelli che qualcuno definisce parassitari ed altri virtuosi. Le piattaforme di aggregazione di informazioni, gli user generated content, i servizi di indicizzazione di file torrent o, piuttosto, i motori di ricerca, i servizi di hosting sono solo alcune delle realtà in relazione alle quali si succedono decisioni e provvedimenti di segno contrastante.

Occorrono regole certe ed auspicabilmente sovranazionali come sovranazionale è il contesto al

quale devono essere applicate.

2) Ancora una volta a prescindere dal merito delle singole scelte che occorrerà assumere per ripristinare l'auspicata certezza del diritto nella materia, è imprescindibile che stakeholder e decisori non commettano l'errore di lasciarsi guidare - né in via esclusiva né in via prevalente - da valutazioni di ordine economico. Porre "fuori legge" una tecnologia perché, in ipotesi, largamente utilizzata per realizzare condotte di pirateria audiovisiva, imputare forme di responsabilità oggettiva o quasi oggettiva in capo a taluni soggetti coinvolti nelle dinamiche della circolazione dei contenuti online o, piuttosto, varare una disciplina sull'equo compenso che renda talune tecnologie più esose di altre sulla base di una semplice presunzione sono tutte scelte che producono effetti che vanno ben al di là della dimensione economica e che appaiono suscettibili di influenzare in modo pressoché immediato lo sviluppo della creatività, l'accesso all'informazione e la concreta possibilità di esercizio di tutte le libertà che ne derivano nonché il progresso tecnologico.

Allo stesso modo e per le stesse ragioni, nell'assumere ognuna di tali scelte bisogna sottrarsi al rischio di valutazioni "egocentriche" che tengano conto della sola disciplina sulla proprietà intellettuale e, piuttosto, guardare con attenzione - come raramente è sin qui accaduto - ai numerosi momenti di intersezione dei diritti di proprietà intellettuale con altri diritti e libertà fondamentali dell'uomo e del cittadino quali quello all'informazione - nella sua duplice accezione attiva e passiva - quello alla privacy o piuttosto quelli all'educazione ed all'accesso al patrimonio culturale.

3) Quanto al merito delle diverse scelte che andranno assunte nei prossimi mesi, mi sembra, innanzitutto, importante che non si commetta l'errore di tentare di recuperare attraverso l'emananda disciplina sull'equo compenso il preteso danno da pirateria e, più in generale, le perdite, vere o presunte, che l'industria dell'audiovisivo sta accusando. L'equo compenso, infatti, rappresenta e deve restare uno strumento di indennizzo eccezionale per il solo mancato utile da copia privata.

Nel porre mano alla nuova disciplina, pertanto, sarà indispensabile prevedere un'ampia gamma di ipotesi nelle quali l'acquisto di un supporto idoneo alla registrazione non dovrà dar luogo ad alcun obbligo di pagamento dell'equo compenso. Gli utenti vanno, infatti, lasciati liberi di decidere se utilizzare o meno un supporto per l'effettuazione di copie private e, in caso negativo, devono essere posti in condizione di non versare l'equo compenso salvo, eventualmente, essere sanzionati - anche severamente - laddove tradendo l'originaria dichiarazione di acquisto per finalità diversa dalla copia privata, utilizzino il dispositivo di memorizzazione per ospitarvi copie private di opere dell'ingegno. La generalizzazione del sistema di esazione dell'equo compenso, infatti, rischia di divenire una sorta di modello di business di Stato in forza del quale, in buona sostanza, l'industria dell'hardware e i consumatori di tali prodotti si ritroverebbero a finanziare l'industria audiovisiva.

A quanto precede occorre aggiungere che in assenza di nuove regole chiare e trasparenti sulla ripartizione degli importi incassati a titolo di equo compenso non ha senso continuarne ad esigere il pagamento: l'esperienza dell'IMAIE trovata con milioni di euro a tale titolo raccolti e mai distribuiti dovrebbe essere di insegnamento.

Passando ad altro argomento ovvero alle future soluzioni di enforcement dei diritti di proprietà intellettuale che, appare probabile, troveremo ad attenderci al rientro dalle vacanze, mi sembra imprescindibile che nel porvi mano si tengano presenti almeno tre aspetti: *a)* il tema della tutela delle opere e della repressione delle violazioni vere e presunte non può essere affrontato senza contestualmente porsi il problema di incentivare l'offerta legale perché si tratta di due facce di una stessa medaglia; *b)* nel valutare eventuali nuove soluzioni di enforcement occorrerà tener presente il costo complessivo di attuazione della soluzione medesima perché essa potrebbe - come sembra emergere in Francia - risultare antieconomica per la collettività; *c)* qualsivoglia misura di tutela della proprietà intellettuale dovrà garantire il rispetto della disciplina in materia di privacy e di

quella relativa alla libertà di informazione nella sua duplice accezione.

È ovvio, infine, che nello scenario che verrà, gli utenti dovranno fare la loro parte rinunciando a forme di generalizzato cannibalismo delle altrui creazioni ed accedendo alle opere attraverso i canali legali che ci si augura saranno disponibili in misura sempre maggiore.

Non c'è compromesso che non costi un sacrificio e questo è imprescindibile se si intende beneficiare tutti delle enormi opportunità che l'era del digitale ci offre.

Questa è, secondo me, la strada che porta al futuro della conoscenza e della cultura che vorrei. La vostra qual è?

Guido Scorza

www.guidoscorza.it

fonte: <http://punto-informatico.it/2693436/PI/Commenti/futuro-della-conoscenza-della-cultura.aspx>

Cassandra Crossing/ I principi non sono un optional

di Marco Calamari - La moralità non intride naturalmente le azioni delle aziende. E' necessaria una reazione per sospingerle a comportarsi in maniera equa rispetto al cittadino

Roma - Quest'anno la cronaca mi è venuta in aiuto con molti spunti adatti per realizzare il "pezzo" per la pausa estiva. Gli spunti sono tutti negativi e ne avrei fatto volentieri a meno, ma potrebbero essere di avvertimento ed educativi, per cui vale la pena riparlare.

Amazon ha usato un DRM per [cancellare senza preavviso](#) proprio il libro "1984" di George Orwell dallo scaffale elettronico di alcuni dei loro clienti Kindle. Se me l'avessero proposto come spunto narrativo l'avrei giudicato troppo incredibile, al limite del ridicolo ed inadatto persino per una storia di fantasia.

E che dire di [eBay e Skype](#), in balia del brevetto software di un'oscura compagnia di proprietà dei programmatori originali di Skype, e vittima di una scontro legale che potrebbe portare all'estinzione del più notevole fenomeno di massa del VoIP? Non bisogna farsi distrarre e considerare questo caso diverso da altri analoghi per il fatto che siano i reali inventori dell'algoritmo a detenere il brevetto.

E si potrebbe continuare ricordando le [installazioni dei rootkit SONY/BMG](#) sui PC dei loro clienti, che tanto non se ne sarebbero nemmeno dovuti preoccupare non sapendo cosa fosse un rootkit, oppure la cancellazione dagli scaffali del negozio telematico di Apple delle applicazioni, tutte debitamente autorizzate ma entrate [in contrasto](#) con le alleanze commerciali della più affascinante tra gli imprigionatori di utenti.

"Roba vecchia e ritrita" direte voi. Certo è roba già ascoltata, ma forse non bene inquadrata, non connessa con altre lezioni della storia recente.

Sembrano episodi di cronaca separati, isolati e "piccanti", ma sostanzialmente non collegati tra di loro, invece non solo lo sono, ma sono del tutto simili ad altri del passato, più o meno famosi e sensazionali.

Sono del tutto simili ad altre situazioni in cui aziende nazionali o multinazionali notoriamente e "naturalmente" prive di morale [hanno realizzato](#) della attività economiche in maniera così "immorale" da suscitare indignazione, azioni pubbliche, talvolta riforme legislative e

cambiamenti di leggi totali o almeno parziali.

In questa raccolta di fatti immorali citiamo in ordine sparso l'uccisione dei cuccioli di foca, tramortiti a bastonate e scuoiati ancora vivi, mettiamoci le balene uccise dalle baleniere dei buongustai giapponesi e perché no, le sperimentazioni dei cosmetici e dei prodotti chimici su animali da laboratorio.

Per non sovraesporre gli animali a danno degli uomini, citiamo i bambini del sud-est asiatico che si congelano le mani e perdono le dita sgucciando i gamberetti congelati che finiscono sulle nostre tavole, mettiamoci anche i coltivatori sudamericani di cacao e caffè ridotti alla fame, perché i loro prodotti vengono comprati a prezzi bloccati e irrisori da quasi-monopolisti, e perché no [i 15mila morti e i 150mila invalidi di Bhopal](#), vittime di un pericoloso impianto chimico (se fosse stato nucleare o se i morti fossero stati europei e non indiani invece tutti ne parlerebbero ancora adesso) usato per produrre sostanze così tossiche che produrle in occidente sarebbe stato troppo costoso per le misure di sicurezza che sarebbero state richieste.

Potremmo togliere o aggiungere a piacere episodi documentati da questa macabra antologia di immoralità, ma invece procediamo oltre.

Tutte questi avvenimenti hanno prodotto reazioni più o meno sincere volte a contrastare o rimediare ingiustizie o immoralità. Così oggi su molti cosmetici c'è scritto che non sono stati sperimentati sugli animali. Così oggi in Asia qua e là sono spuntati timidi embrioni di leggi sul lavoro minorile, perché le aziende che gestiscono marchi famosi e producono laggiù a un dollaro oggetti venduti a 100 nei nostri supermercati hanno sentito il bisogno di ricostruirsi un'immagine che le separasse da odiosi sfruttamenti. Così oggi il commercio equo e solidale ha affrancato alcune (ahimè poche) comunità di contadini da un sfruttamento inammissibile. Così oggi una non più nota multinazionale chimica, scomparsa in una serie di cessioni e acquisizioni, ha risarcito decine di migliaia di famiglie delle vittime con cifre che a noi sembrano scandalose, ma che per loro rappresentano invece la differenza tra la povertà totale e una vita per quanto possibile dignitosa, almeno per un po'.

Alla base di tutti questi fatti ci sono "questioni di principio", cioè situazioni in cui la realtà viene percepita diversa (e peggiore) di come dovrebbe essere secondo idee che vengono pubblicizzate come importanti ma spesso sono invece sistematicamente ignorate.

In questi (ahimè pochi) casi invece le questioni di principio hanno fatto la differenza.

Ed arriviamo ai problemi della Rete.

In un mondo che, almeno nei paesi "sviluppati", si sta trasferendo sempre più online, dei valori che nel mondo "materiale" alcuni giudicano ancora importanti, diritti civili, riservatezza, libertà di espressione, libera circolazione della cultura, vengono non solo messi in discussione ma strutturalmente negati in maniera pubblica e perfettamente documentata in leggi e specifiche tecniche.

Si creano carestie digitali per tutelare enormi profitti, che tra l'altro potrebbero tranquillamente continuare solo se cambiassero modelli di business che definire arcaici è poco.

Per questi motivi anche fatterelli apparentemente degni solo di una pagina di cronaca estiva come la sparizione di un libro o la possibile morte di una alternativa alle esose telco, cablate o wireless, dovrebbero invece scatenare allarme nelle coscienze del popolo della Rete.

Perché? Perché consentono di prevedere con assoluta certezza quello che accadrà in futuro da quello che sta accadendo adesso, destinato a estendersi su una scala sempre più vasta e multidimensionale, alla nostra vita in Rete.

Cose avvenute oggi al libro di un liceale americano ci riguardano incredibilmente da vicino come se fossero avvenute nei nostri computer, anzi nelle nostre tasche e nei nostri cuori.

Cose avvenute al telefonino di un conoscente sono pericolose come uno scorpione nella culla di un

lattante.

E se una volta si sfruttavano i servi della gleba e le masse contadine e operaie, ora si sfruttano i cosiddetti "diritti di proprietà intellettuale": tutti e due questi sfruttamenti ingenerano carestie artificiali e lasciano e lasceranno sempre più nella povertà, materiale le prime, intellettuale le seconde, la maggioranza degli abitanti della Rete e del Pianeta.

Tutto questo può ricondursi, in ultima analisi, alla mancanza di principi morali.

I principi morali sono propri solo delle persone, non delle aziende nazionali, multinazionali o degli Stati.

Da loro, come detto tante altre volte, ci si può aspettare solo un comportamento predatorio volto al profitto, come è "naturale" che sia.

I principi morali possono essere imposti (qualche volta) solo dalle persone.

E se quanto raccontato in questa puntata, estiva ma non leggera, lo è stato in maniera comprensibile, dovrebbe essere evidente che mai come nel nuovo mondo della Rete le questioni di principio non sono un optional.

Altre volte ha funzionato: può bastare allontanare la mano dall'oggetto scintillante sullo scaffale comodo e prendere invece quello più anonimo sullo scaffale in basso.

Può bastare non inseguire solo e sempre l'ultima e migliore tecnologia o gadget, e accontentarsi di qualcosa di meno: meno perfetto, magari un po' "grezzo", meno affascinante ma più perfetto e splendente dal lato, appunto, morale.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

fonte: <http://punto-informatico.it/2693412/PI/Commenti/cassandra-crossing-principi-non-sono-un-optional.aspx>

Sodoma e i sette peccati normativi in materia di digitalizzazione

di Andrea Lisi - Ossessioni e perversioni di un legislatore che si confronta con il mercato della della gestione elettronica documentale. Un viaggio semiserio e pruriginoso fra le iniziative legislative in corso

Roma - Sono qui sotto l'ombrellone, durante la agognata pausa estiva e - mentre lo sguardo corre a balzi lungo le pagine di un romanzo di Gianrico Carofiglio, il mare azzurro-turchese e qualche corpo dolcemente abbronzato - un pensiero mi assilla: "ma, a parte la vicenda barese che ha coinvolto il Premier, meticolosamente raccontata dalla stampa nazionale e estera, qualcuno ha fatto il punto con chiarezza sulle recenti perversioni normative in materia di digitalizzazione documentale?"

Il nostro legislatore (o chi si è spacciato per lui in quest'ultimo periodo a colpi di fiducia) sembra ossessionato da una sorta di disturbo ossessivo-compulsivo: abbiamo assistito impotenti in questi mesi ad un'autentica orgia di leggi e regolamenti in materia di PEC, firma digitale, dematerializzazione, conservazione sostitutiva e fatturazione elettronica!

"Non importa cosa scriviamo nei nostri commi e articoli di legge: l'importante è che se ne parli!"; questo sembra essere stato il motto di chi si è occupato della materia nei Palazzi del Potere. Ma, come spesso succede quando si scrivono male le leggi, pur sull'onda dell'entusiasmo e con la speranza di perseguire principi giusti, gli effetti possono risultare devastanti e comunque ritorcersi

contro quello stesso mondo digitale che si voleva in qualche modo incentivare e cavalcare.

Proviamo allora oggi a verificare, con dovizia di particolari e pur consapevoli di poter turbare il comune senso del pudore, i sette peccati capitali in cui è incorso il legislatore in quest'ultimo periodo.

1) **L'Ansia da prestazione** ovvero *le nuove regole tecniche sulla firma digitale che nascono già vecchie*

Dopo oltre 5 anni di attesa, arrivano finalmente le nuove Regole Tecniche sulla Firma Digitale ([DPCM 30 marzo 2009, pubblicato in G.U. del 6 giugno 2009 n. 129](#)). Le nuove regole tecniche contengono, in verità, qualche buona novità per chi si occupa di conservazione digitale dei documenti e fatturazione elettronica (si pensi alla durata ventennale dei certificati di validazione temporale o alle aperture in merito all'uso di dispositivi automatici di firma), ma entreranno in vigore a 180 giorni dalla loro pubblicazione (per sostituire così il [DPCM del 13 gennaio 2004](#)). *Peccato* che la [Legge 18 giugno 2009, n. 69](#) (pubblicata in G.U. n. 140 del 19 giugno 2009 - Supplemento ordinario n. 95) preveda nel suo art. 33 che il Governo sia delegato ad adottare, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con i Ministri interessati, uno o più decreti legislativi volti a modificare il Codice dell'amministrazione digitale (cd. C.A.D.), di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 e, in particolare, a modificare la normativa in materia di firma digitale al fine di semplificarne l'adozione e l'uso da parte della pubblica amministrazione, dei cittadini e delle imprese, garantendo livelli di sicurezza non inferiori agli attuali! Insomma, le nuove regole tecniche rischiano di entrare in vigore già vecchie e superate dalla normativa primaria contenuta nel CAD! Come fa l'operatore del mercato allora a fidarsi di quanto riferito nelle nuove regole senza essere colto da una spontanea ansia da prestazione?

2) **Il Coitus Interruptus** ovvero *la fatturazione elettronica obbligatoria per le PA*

La Finanziaria 2008 ([Legge 24 Dicembre 2007, n. 244](#)) nel suo [art. 1 commi 209-214](#) stabiliva un obbligo generalizzato di fatturare elettronicamente per tutti i fornitori di amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e di enti pubblici nazionali! Tali principi rivoluzionari vennero amplificati in comunicati stampa, convegni e seminari, dove già si anticipava con assoluta certezza l'imminente entrata in vigore dell'obbligo al più tardi al 1° gennaio 2009. Ciò comportò evidenti distorsioni del mercato e molti operatori già avevano tirato un sospiro di sollievo. *Peccato* che il decreto attuativo previsto da quella rivoluzionaria normativa ancora si attenda...

3) **L'Eiaculazione precoce** ovvero *la disputa teologica sulla conservazione dei documenti originali unici, senza bisogno del notaio!*

Nel gennaio di quest'anno commentavamo le [tante novità contenute nella Legge n. 2/2009](#) (di conversione del "decreto anti-crisi", D.L. 185/2008). In particolare, l'art. 16 comma 12 ha modificato i commi 4 e 5 dell'art. 23 del CAD, con la palese intenzione di rendere possibile una conservazione sostitutiva degli originali analogici unici a cura del "detentore" del documento cartaceo (o comunque a cura del responsabile della conservazione da lui nominato), il quale semplicemente avrebbe dovuto apporre la sua firma digitale (e assicurare la validazione temporale a chiusura del processo), salvo eccezioni che sarebbero state indicate con successivo decreto ministeriale finalizzato a individuare solo specifiche categorie documentali per le quali esigenze pubblicistiche determinino un obbligo di conservazione dell'originale analogico o comunque rendano indispensabile una sostituzione "certificata" del documento analogico unico con la sua copia conforme digitale, a cura di un pubblico ufficiale.

Peccato che, come al solito, di questo decreto ministeriale non ci sia neppure l'ombra all'orizzonte e i nuovi commi, scritti in modo impreciso e confuso, hanno prima entusiasmato gli operatori del mercato, in un'onda di euforia, che è cessata ben presto quando ci si è resi conto che poco è realmente cambiato!

4) **L'Autoerotismo** ovvero *le incredibili novità contenute nell'art. 2215bis codice civile*
Sempre nella [legge n. 2/2009](#), sempre nell'art. 16 della stessa, questa volta al comma 12bis, il legislatore ha pensato bene di inserire un nuovo articolo nel codice civile, il famigerato art. 2215bis, rubricato avveniristicamente (!) "documentazione informatica", in un maldestro tentativo di favorire una volta per tutte i processi di dematerializzazione di registri e documenti aziendali, attraverso una norma chiara e perentoria.

Peccato che il [testo parlorio](#) sia di una imprecisione e inadeguatezza disarmanti. Tale è la confusione generata dall'applicazione di quest'articolo che l'[Associazione Nazionale per Operatori e Responsabili per la Conservazione digitale dei documenti](#) ha dovuto correre immediatamente ai ripari presentando un'[istanza di consulenza interpretativa](#) con richiesta di eliminazione del testo normativo dal nostro ordinamento. A quanto ci è dato di sapere si sta provando ad intervenire a livello istituzionale, ma nella estenuante attesa che il testo sia modificato (o meglio ancora eliminato del tutto) il consiglio che si sente nei corridoi dei Palazzi del Potere è di ignorare l'articolo appena introdotto nell'ordinamento con una legge ordinaria e far finta che non ci sia. Insomma, arrangiatevi da soli, ché noi abbiamo altro da fare!

5) **Il Feticismo** ovvero *le desiderate Regole tecniche sulla conservazione sostitutiva*
Sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione è ancora pubblicata la [proposta di regole tecniche in materia di formazione e conservazione di documenti informatici](#), che avrebbe dovuto finalmente sostituire la [deliberazione CNIPA n. 11/2004](#). Il testo, reso disponibile durante i primi mesi del 2008, è stato salutato favorevolmente dagli operatori del mercato ed è piaciuta anche la volontà di confronto dello stesso Ministero che ha invitato ad inoltrare proposte di modifica o integrazione all'indirizzo email segr.dematerializzazione@governo.it. [Così ha fatto ANORC](#) e, a quanto ci è dato di sapere, quelle proposte di modifica sarebbero state pure prese in seria considerazione!

Peccato che è così forte l'interesse governativo sulla materia che ancora del testo definitivo non c'è traccia! Il Ministero, insomma, avrebbe fatto annusare al mercato lo strumento normativo che intenderebbe adottare, con i soliti altisonanti proclami, senza poi concedersi del tutto!

6) **Il Sesso virtuale** ovvero *la Carta di sanità elettronica dal punto di vista del Ministero della Salute*

Se ne parla in tutte le salse [di fascicolo sanitario elettronico, di cartella clinica elettronica, di documentazione clinica](#) e di [referti online](#): il Garante privacy ha avviato consultazioni pubbliche, si stanno sviluppando costosi progetti. E anche in seno al Ministero era stata avviata una consultazione che aveva portato, nel lontano 2006, dopo numerosi incontri e studi, alla definizione di una corposa bozza di [Linee Guida per la Dematerializzazione della documentazione clinica](#) pubblicata "ufficialmente" sul sito del CNIPA.

Peccato che non siano state mai realmente adottate dal Ministero della Salute!
Insomma, parlatene, agite, operate: per il Ministero della Salute è tutto virtuale!

7) **La Sodomia** ovvero *la PEC gratuita per tutti*

Che dire ancora della PEC? È stata presentata contro lo Stato Italiano un'[istanza di infrazione](#) della normativa comunitaria, [ne abbiamo parlato recentemente in un articolo](#) e se ne discute da anni animatamente. Il Governo, come ormai sappiamo bene, [ha reso in qualche modo obbligatoria la sua adozione](#) per pubbliche amministrazioni, imprese e professionisti, [vuole regalare](#) a tutti i cittadini italiani una casella di PEC e ha, da ultimo, reso obbligatoria la pubblicazione di una casella di PEC sui siti web delle PA, in un coacervo di norme tra loro antitetiche e contraddittorie. Il paradosso, sollevato dall'[Associazione Cittadini di Internet](#), è che lo stesso Ministro Brunetta ha dimenticato di adempiere al preciso obbligo di legge fissato dall'articolo 34 della Legge 69/2009, che ha modificato l'articolo 54 del Codice dell'Amministrazione Digitale, inserendo il comma 2ter che recita: *entro il 30 giugno 2009, le amministrazioni pubbliche che già dispongono di propri siti sono*

tenute a pubblicare nella pagina iniziale del loro sito un indirizzo di posta elettronica certificata a cui il cittadino possa rivolgersi per qualsiasi richiesta ai sensi del presente codice. Insomma, sul sito del [Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione](#) della PEC non c'è traccia! Nello stesso tempo, con il [D.P.C.M. 6 maggio 2009](#) (pubblicato in Gazzetta Ufficiale 25 maggio 2009, n. 119), vengono individuate le modalità con cui ogni cittadino, direttamente o tramite l'affidatario del servizio, potrà richiedere l'assegnazione di un indirizzo di posta elettronica certificata (PEC).

Caspita, bello, è tutto gratuito per i cittadini italiani!

PEC-cato che coloro che scelgano di avvalersi di questo miracoloso servizio offerto, gratuitamente, dalla Stato Italiano, di fatto eleggano, in modo più o meno inconsapevole, un proprio domicilio informatico per tutti i rapporti con le PA.

Insomma, caro cittadino, io non pubblico nulla sui miei siti web (tanto non ci sono sanzioni in caso di inosservanza del precetto normativo!), ma ti regalo intanto la PEC e tutti i miei documenti (sanzioni amministrative comprese) ti arriveranno lì!

Conclusioni ovvero *atterrare su un campo di cactus*

Dopo aver valutato insieme a Voi il pericoloso e raro disturbo ossessivo-compulsivo che attanaglia da mesi il nostro legislatore, mi è venuto in mente questo aforisma che probabilmente sta ispirando le ultime azioni normative che abbiamo commentato: *Mira alla luna, anche se la manchi atterrerai tra le stelle*. Ecco, il problema è che qui ad atterrare c'è un mercato, quello della gestione elettronica documentale, di cui l'Italia ha bisogno e che sta decollando da solo, senza paracadute e rischiando di cadere in un campo di cactus, se il legislatore, anche grazie alla meritata pausa estiva, non torna subito in sé!

Andrea Lisi

Presidente dell'Associazione Nazionale Operatori e Responsabili della Conservazione digitale dei documenti (ANORC - www.anorc.it)

Docente a contratto Università del Salento - Scuola Professioni Legali - Facoltà di Giurisprudenza Digital&Law Department - [Studio Legale Lisi](#)

fonte: <http://punto-informatico.it/2693405/PI/Commenti/sodoma-sette-peccati-normativi-materia-digitalizzazione.aspx>